

Tra voi, però, non sia così Piano pastorale 2025 - 2026

LA PAROLA "ICONA" DEL NOSTRO CAMMINO

Marco 10,35-45

In quel tempo si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni **dominano** su di esse e i loro capi le **opprimono**. **Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti**. Anche il Figlio dell'uomo infatti **non è venuto per farsi servire, ma per servire** e dare la propria vita in riscatto per molti».

Commento dei monaci di Bose.

Gesù chiama a sé i discepoli. Comprende che se a più riprese hanno mostrato distanza dal suo modo di ragionare è perché il loro modello di azione - reazione è quello mondano.

Quindi impiega due verbi particolarmente significativi, per dire come il bene può essere perverso: "dominare" e "opprimere".

A questo agire mondano, Gesù oppone l'atteggiamento richiesto a coloro che si vogliono suoi discepoli: "Tra voi però non è così". La formula verbale dice chiaramente che non si tratta di un auspicio - "non sia" - né di un augurio per il futuro - "non sarà" - ma di un tratto imprescindibile perché costitutivo.

Quindi esemplifica le modalità, che sono quelle del "servitore (*diákonos*)" e dello "schiavo (*doûlos*)": "Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti". Chi vuol essere "grande" e non "più grande" e chi vuol essere "primo" ha nel servizio l'unica via percorribile.

"Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

In questa luce comperiamo il piano pastorale del nostro Vescovo Mario.

Perché "tra noi non è così?" Perché, scrive all'inizio, come un prologo (pag. 5-9):

I discepoli di Gesù, **i cristiani, sono originali**. Hanno legami familiari e appartenenze specifiche, come tutti, ma si riconoscono fratelli di ogni persona, tutti in cammino verso il Regno del quale **hanno il compito di essere, insieme, «segno e strumento»** (LG 1).

Vivono come tutti di rapporti buoni o cattivi, ma sono originali: praticano il perdono e il servizio verso gli altri con gratuità. Soprattutto ritengono ogni altro fratello e sorella portatore di una parola di Dio che merita di essere ascoltata. **Si sentono responsabili dell'annuncio del**

Vangelo, ma non presumono di averlo compreso fino in fondo e scoprono nella differenza dell'altro che incontrano una parola che fa comprendere quel Vangelo più in profondità. Guardano al presente e al futuro come tutti, con interesse, apprensione, senso di responsabilità, ma sono originali. Riconoscono nel presente e nel futuro che il Regno di Dio viene e **sono abitati da una invincibile speranza.**

Come tutti si organizzano, cercano di essere efficienti e produttivi nelle loro iniziative, si distribuiscono compiti e responsabilità, ma sono originali. Sono guidati dalla persuasione che l'organizzazione, i ruoli, le iniziative non hanno altro fine che quello di aiutare le persone a incontrare Gesù.

Hanno, come tutti, poteri e compiti, autorità e obbedienze, ma sono originali. **Interpretano il potere e l'autorità come servizio** e si ricordano della parola di Gesù: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,42-45).

Avvertono, come tutti, il peso delle strutture e le lentezze dell'istituzione, ma sono originali. Amano la Chiesa, sono lieti di essere Chiesa, contemplan con commozione i segni del Regno di Dio che la Chiesa rende evidenti, nella capillare prossimità a tutti, nell'audacia dell'annuncio del Vangelo a tutte le genti, nella preghiera incessante per invocare lo Spirito di Dio, Spirito di pace e di comunione, inesauribile sovrabbondanza di doni e di santità. La Chiesa è lì, nella storia dell'umanità, circondata da sospetti e da ostilità, ferita da persecuzioni, santa e peccatrice, ma sempre disponibile al suo Signore.

La riflessione di questi anni, la celebrazione del Sinodo dei Vescovi negli anni 2023-2024, i percorsi sinodali della Chiesa italiana hanno messo in evidenza che i cristiani sono originali anche nell'esercizio del potere. **La "sinodalità" è una delle espressioni della comunione** che porta a scelte condivise e autorevoli. La parola è stata ripetuta con tale insistenza in questi anni - almeno tra "gli addetti ai lavori" -, a proposito e a sproposito, come una tesi, come una rivendicazione, come un rimprovero, come un'esperienza promettente che forse è finita per logorarsi e venire a noia. Non ci sono però ragioni evangeliche per rinunciare a questa originalità: i cristiani prendono decisioni cristiane con spirito e metodo sinodale. Perciò sono originali rispetto alla pratica del metodo democratico o di quello monarchico.

Il Vescovo ci chiede tre conversioni: Sinodale, del Primato dello Spirito, nel Custodire l'Originalità Cristiana nelle relazioni.

A. Sinodale (pag. 11-20):

A Pentecoste Maria, gli Apostoli, le discepole e i discepoli che erano con loro furono investiti da uno Spirito di unità, che radicava per sempre nell'unico Signore Gesù Cristo le loro diversità. Non molte missioni, ma un'unica missione. Non introversi e litigiosi, ma estroversi e luminosi. [...] La sera della mia elezione, guardando con commozione il popolo di Dio qui raccolto, ho ricordato la parola "sinodalità", che esprime felicemente il modo in cui lo Spirito modella la Chiesa. [...] **Carissimi, Dio ha creato il mondo perché noi fossimo insieme. "Sinodalità" è il nome ecclesiale di questa consapevolezza. È la via che domanda a ciascuno di riconoscere il proprio debito e il proprio tesoro, sentendosi parte di un intero, fuori dal quale tutto appassisce, anche il più originale dei carismi. Vedete: tutta la creazione esiste solo nella modalità dell'essere insieme, talvolta pericoloso, ma pur sempre un essere insieme.**

(Leone XIV, Omelia per la Veglia di Pentecoste per i movimenti, le associazioni e le nuove comunità, 7 giugno 2025)

B. Del Primato dello Spirito (pag. 21-42):

Dice il nostro Vescovo:

"Il tema della missione è imbarazzante per le nostre comunità

La **riduzione della natura missionaria della Chiesa a luogo comune** è l'anestetico che spegne l'inquietudine e l'interrogativo della missione.

L'imbarazzo segnala forse una crisi di fede che spegne ogni desiderio di condivisione, convince alla reticenza a proposito di Gesù, della sua promessa, della sua missione di unico salvatore del mondo. L'annuncio della risurrezione di Gesù, fondamento della nostra fede, rischia di essere offerto come un assioma un po' improbabile, come un "amen" convenzionale. Perciò - a quanto sembra - non suscita entusiasmo, non irradia gioia, non offre ragioni per la speranza.

Lo Spirito ci chiama a conversione

[...]

La conversione alla quale lo Spirito chiama la nostra Chiesa diocesana e la vita cristiana di ciascuno e di tutti è per vivere proprio attraverso la docilità al mandato missionario.

[...]

L'identità missionaria del popolo di Dio non si può recuperare con uno sforzo volontaristico, con i buoni propositi; neppure può bastare il rammarico di constatare la diminuzione numerica e l'irrelevanza del messaggio proprio della comunità cristiana nel nostro contesto.

Lo Spirito di Dio che accompagna tutta la vita dei battezzati e tutte le scelte e le forme della vita cristiana alimenta lo zelo, dona intelligenza critica e fiduciosa perché il mandato missionario dia forma alla Chiesa.

[...]

Risuonano con efficacia le parole di papa Francesco che incoraggia la Chiesa ad accogliere, ad ascoltare, a prendersi cura di tutti: *todos, todos, todos*. Non si tratta di accondiscendere a ogni idea e sensibilità, ma che tutti si sentano accolti, chiamati a conversione, destinatari di una vocazione.

Ricaduta della comunità:

- . Catechesi biblica
- . Gruppi di Ascolto della Parola
- . Gruppo liturgico per celebrazioni curate e vive
- . Ministerialità nella Chiesa: una vocazione.

C. Nel Custodire l'Originalità Cristiana nelle relazioni.

Scriva il Vescovo:

"Tutte le componenti della comunità sono chiamate a entrare nella logica della sinodalità.

È necessaria una **formazione del clero e dei laici che siano aiutati a praticare la spiritualità**, vivere uno stile, agire con senso di responsabilità per contribuire alla missione della Chiesa nell'edificare la comunione ecclesiale.

Nelle nostre comunità non c'è bisogno solo di un'accortezza organizzativa: c'è bisogno di insistere per un cammino virtuoso perché lo Spirito di Dio possa rendere disponibili alla costruzione dell'unità".

Ricaduta sul vissuto della comunità:

- . Formazione di coloro che in Parrocchia vivono il mandato educativo
- . In Ascolto di testimonianze di vita buona

Conclusione

Stavo per scrivere una conclusione adatta, incoraggiante e sintetica per raccomandare la ricezione della proposta pastorale, ma, in confidenza, penso di aver scritto abbastanza. E mentre ero incerto sul da farsi mi sono assopito. E nel sonno ho sognato.

Dialogo immaginario tra don Camillo e il Signore crocifisso

Signore: «Don Camillo, dove vai così di corsa? Fermati un momento. Ho una cosa da dirti.»

Don Camillo: «Scusami, Signore, ma sono proprio di fretta. Più tardi, spero, avrò un po' di tempo. Ma che cos'hai da dirmi?»

Signore: «Come mai tanta fretta? Volevo parlarti di quella lettera che hai in tasca. L'hai forse letta? Forse non sei d'accordo? È per questo che sei indaffarato: per non pensarci?»

Don Camillo: «Si tratta di una di quelle lettere inutili che scrivono i monsignoroni di Curia che non hanno niente da fare. Mentre io non ho un momento libero. Qui devo pensare io a tutto: adesso devo correre a preparare l'aula per i bambini del catechismo. Quelle pesti! Alcuni sono proprio scapestrati. Purtroppo devo anche riconoscere che i più simpatici e attenti sono i figli di Peppone, quel comunista mangiapreti.»

Signore: «Ma che cosa dice la lettera inutile, don Camillo?»

Don Camillo: «Mah, le solite cose! Dice che si deve formare il Consiglio pastorale e che si deve decidere insieme quello che si deve fare in parrocchia. Ma ti pare? Qui tocca sempre a me fare tutto. Ci voleva anche il Consiglio pastorale! Scusami, Signore, ma adesso devo proprio andare a preparare l'aula. Oltre a Brescello devo occuparmi anche di Ghiarole. Ti rendi conto? Due parrocchie e un solo prete.»

Signore: «Don Camillo, don Camillo, non dire bugie. A Ghiarole c'è chi può aiutarti.»

Don Camillo: «Chi? Quel pretino di don Pierino? Ma se non va neanche in bicicletta...»

Signore: «Non ho mai comandato agli apostoli di andare in bicicletta. Devono solo andare e don Pierino è andato.»

Don Camillo: «Ma se Peppone gli dà un cazzotto lo spedisce al paese vicino.»

Signore: «Ma perché Peppone gli dovrebbe dare un cazzotto? Forse è un modo di discutere tra voi. Ma non è propriamente da persone educate...»

Don Camillo: «Perdonami, Signore. Adesso devo proprio andare.»

Signore: «Don Camillo, don Camillo, e la questione del Consiglio pastorale?»

Don Camillo: «Signore, non discuto che possa essere una buona idea. Ma la gente di Brescello non è pronta, non è preparata, non ci tiene a ragionare insieme. È gente che lavora e lavora, ma delle cose di Chiesa non si intende.»

Signore: «Ho sentito dire, però, che in Consiglio comunale si discute animatamente e si decide.»

Don Camillo: «Ma che dici? Mi porti a modello quei farabutti comunisti amici di Peppone?»

Signore: «Solo per dire che in paese c'è gente che discute, che confronta le idee e decide. Per esempio perché non chiedi al ragioniere? O alla maestra? O alla signora Amalia?»

Don Camillo: «Ma che cosa mi suggerisci? Il ragioniere è un bravo ragioniere ma non distingue il turibolo dall'ostensorio! E la vecchia maestra non so perché è la confidente della moglie di Peppone. E la signora vuole impegnarsi in politica in questo paese di matti!»

Signore: «Don Camillo, il Consiglio pastorale non deve essere il Consiglio di sacrestia, né si deve pensare che quelli che fanno parte del Consiglio non si interessino del paese e di chi lo abita. Coraggio, don Camillo, mettiti all'opera: hai bisogno di gente che ti consigli e che ti aiuti, gente che sa della vita e della gente, del Vangelo e della Chiesa. Non vorrai mica salvare il paese da solo...»

Don Camillo: «Signore, con te non si può discutere.

Hai sempre ragione.»